

Festa di s. Caterina Si mobilitano gli universitari

Luce e conoscenza. Potremmo dire che da sempre l'una è stata immagine dell'altra, partendo dal mito della caverna di Platone, passando per l'Illuminismo, fino ai fumetti in cui si usa una lampadina accesa per indicare un'idea. Oggi, tuttavia, siamo arrivati al punto paradossale in cui la sovrabbondanza di luci rischia di portare le persone alla cecità anziché a una maggiore conoscenza. La santa che stiamo per festeggiare visse in un mondo molto simile al nostro. Caterina nacque infatti ad Alessandria d'Egitto nel III secolo,

ovvero quando il Mediterraneo conobbe una globalizzazione ante litteram grazie all'Impero romano. Questa giovane avrebbe avuto tutte le carte in regola per diventare una influencer del suo tempo: nobile, ricca, bella e intelligente. Ma alle luci della ribalta preferì l'amore di Cristo, per cui affrontò il martirio agli inizi del IV secolo. Non prima però di aver convertito i cinquanta filosofi incaricati di convincerla ad abiurare. Per questo nel Medioevo s. Caterina fu eletta come patrona degli studi dagli Ordini mendicanti - agostiniani in testa

-, dalla Sorbona, dall'università di Siena e poi da tutti gli studenti universitari. Secondo la tradizione, in occasione della sua festa - il 25 novembre - viene benedetta e consegnata da noi monache la "Lampada dello Studente", simbolo della fede e della sapienza che ci aiutano nel cammino della vita. Questi doni vanno però custoditi, perciò la Lampada dev'essere portata a casa ancora accesa. Coloro che ci riusciranno - sempre secondo la tradizione - otterranno l'aiuto della santa, in particolare gli studenti in occasione degli esami riaccendendo



il lume (simbolo del previo impegno sui libri, ben inteso!). Per prepararci alla festa, il 24 novembre alle 19.30 reciteremo la Supplica dello Studente.

Il 25 ci saranno due S. Messe - alle 8.30 e alle 18.30 - con la consegna della "Lampada".
Le Sorelle Agostiniane

Tre importanti artisti urbinati: Raffaello, Viti e Genga

Cinquecentesimo anniversario delle morte di Timoteo Viti, pittore, legato da amicizia con Raffaello e con Gerolamo Genga architetto, scenografo, pittore e disegnatore, esponenti importanti del rinascimento urbinato

Urbino
DI PIERGIORGIO SEVERINI

Con il 2023 si chiude un'altra ricorrenza celebrativa per il mondo artistico urbinato, quello dei cinquecento anni dalla morte del pittore Timoteo Viti (foto). Legato da amicizia a Raffaello ed a Gerolamo Genga, quest'ultimo architetto, scenografo, pittore e disegnatore, Timoteo ha fatto parte di una terna di artisti che ha lasciato una traccia significativa a cavallo del XV e XVI secolo.

La terna. Viti è il più anziano dei tre: più 14 anni nei confronti del Sanzio e 7 anni rispetto al Genga, mentre tra questi ed il 'divin pittore' la differenza era di 7 anni. Una vicinanza anagrafica che ha consentito loro di trascorrere insieme del tempo della gioventù, un periodo sufficiente per far maturare sentimenti e stima sfociati in seguito in una solidarietà lavorativa da portarli a consultarsi e, per alcuni tratti, operare insieme. Raffaello e Genga, poi, non solo erano uniti dall'arte ma anche da legami familiari per conto dei nonni - Piero di Andrea e Sante di Peruzzolo -, originari di Colbordolo, località posta tra Urbino e Pesaro e dalla quale si trasferì nel capoluogo



feltresco Giovanni Santi, padre di Raffaello, divenuto poi pittore di corte. A Colbordolo i Genga erano proprietari di un castello da fissare la residenza.

Timoteo Viti. Il Viti ha avuto una notevole importanza nell'arte del

rinascimento per la sua originale personalità di pittore ben distinguibile, ma, come spesso accade, per molti ha primeggiato in notorietà per avere contribuito alla formazione giovanile di Raffaello che, più tardi, lo volle come suo collaboratore a Roma. Li unì la

La corte ducale non soltanto accoglieva ed ospitava artisti di tutta Europa, ma favoriva e valorizzava anche le giovani promesse urbinati

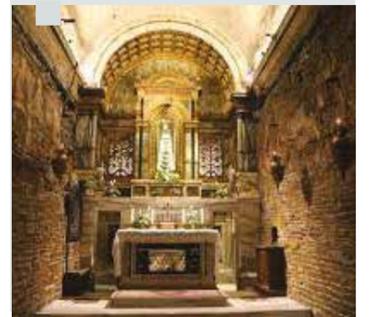
perfezione nel lavoro. Come rileva Pietro Zampetti, già soprintendente alla Galleria nazionale delle Marche di Urbino, la relazione tra i due non è stata ancora chiarita rispetto all'influenza che ebbe prima il Viti nei confronti di Raffaello nei primi anni di formazione dello stesso e poi quello che il Viti prese dallo stile raffaellesco. Dopo un apprendistato nella bottega del Francia a Bologna, fucina di talenti, Timoteo rientrò ad Urbino nell'aprile del 1495 prendendo il posto del Santi, scomparso l'anno prima, come principale pittore della reggia dei Montefeltro.

La bottega. Nella sede del ducato aprì anche un suo "atelier" per rispondere alla grande richiesta di ordinazioni pittoriche. Se ne sentiva la mancanza dopo la morte del padre di Raffaello in quanto - come rileva Giovanni Moroni, autore di un volume sul Viti - Urbino si trovava al culmine del suo sviluppo economico, politico e sociale e aveva bisogno di un buon pittore per soddisfare le esigenze del Duca e della sua corte, oltre che di confraternite, allora molto fiorenti, e di privati facoltosi.

La bottega non era in concorrenza con quella di Evangelista di Piandimeleto, che la ereditò dal Santi, in quanto si eseguivano lavori di diversa natura. Anche il Genga, che fu allievo di Luca Signorelli, operò al servizio del duca di Urbino, trovandosi ad agire con il Viti con il quale decorò la cappella dei santi Martino e Tommaso Cantauriense nel duomo urbinato su commissione della duchessa Elisabetta Gonzaga.

Arcidiocesi Pellegrinaggio mariano a Loreto

Giovedì 30 novembre si terrà un Pellegrinaggio diocesano alla Santissima Casa di Loreto, in occasione della novena della Venuta della S. Casa, al quale parteciperà anche mons. Sandro Salvucci, arcivescovo di Urbino, Urbania, Sant'Angelo in Vado. Alle ore 13 partiranno due pulman uno da Mercatello sul Metauro (alla fermata del bus) ed uno da Fermignano (terminal bus). Il primo farà tappa alle 13,15 a Sant'Angelo in Vado (terminal bus), alle 13,30 ad Urbania (terminal bus), alle 14 al Pelingo (piazze del Santuario). Il secondo pulman partirà dal terminal bus di Fermignano, alle 13,20 sarà al piazzale del bocciodromo di Urbino, alle 13,45 sarà a Gallo di Petriano (fermata autobus) e alle 14 a Morciola, nel parcheggio adiacente alla chiesa. Il programma prevede l'ingresso in Basilica alle 16, alle 16,15 la recita del Santo Rosario e alle 17 la Santa Messa. La quota di partecipazione è di 20 euro e va versata al proprio parroco. Il termine per le iscrizioni scade il 23 novembre. La basilica della Santa Casa è uno dei principali luoghi di venerazione di Maria e tra i più importanti e visitati santuari mariani della Chiesa cattolica. Ad Urbino c'è una chiesetta del Settecento fatta costruire dalla famiglia Corboli che ha le stesse dimensioni della Santa Casa.
La Redazione



Diario
DI RAIMONDO ROSSI

La grande famiglia Rigucci Salvatori

1. Vittorio Salvatori (Urbania, 1933-2023).
Caro Vittorio, vediamo se ti ricordi: bambino nell'ora più calda del sole agostano, mentre tutti sono a tavola, tu furtivamente scavalcavi la finestra bassa della bottega del vasaio per sederti sul tornio, tentando di farlo girare e nessuno poteva capire chi fosse colui che era entrato a pasticciare con la creta; da scugnizzo ti piaceva tirare i mantici dell'organo di San

Francesco per farlo suonare con le sue canne argentine; in tutte le feste più importanti religiose salivi sui campanili per suonare a martello; il maestro di musica Emilio Bianchi aveva prescritto per te il corno inglese e a tuo fratello Tonino gemello, il basso tuba, mentre il violoncellista Antonio Orazi (Bilong) ti aveva insegnato le prime note per darti la parte di violino secondo e tenerti per la sua orchestra di matrimoni; ma la tua passione per

la creta prevalse sulle altre fino a diventare il tornante ufficiale della ceramica Metauro con Federico Melis. Don Corrado Leonardi ti aveva segnalato alla scuola d'arte di Urbino di cui diventasti insegnante e la tua attività continuava nella vita della Ceramica Piccolpasso. Sei stato un punto di riferimento anche per artisti come Augusto Ranocchi, Egidio Spugnini, e amici ceramisti decoratori Ettore Benedetti, Luciano Bassi, Piero

Cicoli, Monica Alvoni. Antonio Violini, fino ai più giovani, oggi sulla breccia come Orazio Bindelli, Silvio Biagini, Nicoletta Braccioni, Giuliano Smacchia, Gilberto Galavotti e chi altro se non tuo nipote Americo Salvatori pittore? Si potrebbe continuare il racconto della tua vita intensa e laboriosa e vederti con il violino per le strade di Urbania, ma siamo certi e sappiamo che il tuo orizzonte si è allargato nelle braccia del Signore.

